

# CUOI ARTISTICI IN VALLE D'AOSTA: UNA PRIMA RICOGNIZIONE

Daria Jorioz, Gianfranco Zidda

In Valle d'Aosta esiste un'ampia testimonianza di manufatti in cuoio, risalenti a epoche diverse. Agli oggetti d'uso comune e di interesse prevalentemente etnografico, quali borse, calzature e selle, se ne affiancano altri di uso particolare, spesso pertinenti all'arredo liturgico, quali paliotti, rivestimenti di mobili, cuscini, tappeti, custodie e cofanetti, realizzati con tecniche specialistiche, tali da far loro assumere l'identità peculiare di vere e proprie opere d'arte. Materiale organico di grande versatilità, il cuoio è stato utilizzato nel corso dei secoli per la realizzazione delle più disparate categorie di oggetti, con risultati estremamente eterogenei.



1. Paliotto in cuoio sbalzato, dorato e dipinto. XVII sec. Aosta, Collezioni regionali. (D. Cesare)

Un buon numero di cuoi etnografici è conservato nelle collezioni regionali; di recente acquisizione, essi provengono da scavi o da raccolte locali, e sono stati inventariati in previsione di un successivo studio specifico. I cuoi artistici, di proprietà regionale ed ecclesiastica, sono invece oggetto di un censimento in corso: una quarantina di opere, tra frammenti e oggetti completi, fanno parte delle collezioni pubbliche, mentre paliotti, cuscini e rivestimenti sono stati individuati nelle chiese delle parrocchie di Aosta, Fontainemore<sup>1</sup>, Arnad, Champorcher, Valgrisenche, Valpelline e La Salle (Charvaz).

Il presente contributo costituisce un'indagine preliminare sui cuoi artistici in Valle d'Aosta<sup>2</sup>. Da questa breve ricognizione è esclusa l'arte legatoria che, per quanto connessa alla lavorazione dei corami, segue un percorso parallelo dipendente dalla storia del libro, e sulla quale esiste già uno studio monografico<sup>3</sup>.

Se per i cuoi etnografici è possibile supporre una produzione prevalentemente locale, per alcuni paliotti in cuoio sbalzato, argentato, dorato e dipinto, occorre attestare una provenienza extraregionale. Un paliotto conservato nel Tesoro della collegiata dei Santi Pietro e Orso in Aosta, in base ad un puntuale confronto con un contraltare di cuoio della chiesa parrocchiale di Tignes, nella Haute-Tarentaise<sup>4</sup>, può

assegnarsi a una produzione veneziana, databile alla metà del XVII secolo. Riferibile alla stessa tipologia è un *antependium* di proprietà regionale, che presenta fattura e iconografia analoghe. Il manufatto è purtroppo giunto fino a noi privo delle indicazioni relative alla provenienza e alla collocazione originaria.

Si può dunque ipotizzare che la Valle d'Aosta abbia costituito uno dei luoghi di transito - e talora la destinazione ultima, come nel caso sopra citato di Sant'Orso - di cuoi lavorati da botteghe operanti al di fuori dei confini regionali; in particolare, per i manufatti veneziani, è possibile ritenere che venissero trasportati lungo la Pianura Padana in direzione ovest, per raggiungere, attraverso i valichi valdostani, i mercati dell'Europa centro-occidentale.

Alcune fonti antiche testimoniano l'esistenza di un'intensa attività commerciale connessa alle pelli in Valle d'Aosta, come è documentato dalla presenza di venditori di pelli, indicati come «*pelliparii*», conciatori - «*tannereyers*» - ed artigiani del cuoio, «*pelletiers*». Il termine «*pelliparius*» - o più di rado la sua variante «*pellyparius*» - compare nelle pergamene valdostane sin dal XIII secolo. Partendo dalla definizione del Du Cange, che alla voce «*pelliparii*» recita «*qui pelles parant, praeparant, vendunt*», appare evidente la difficoltà di definire con precisione il ruolo svolto da tali figure professionali ma rimane indubbio l'interesse di queste tracce documentarie per ricostruire le attività legate alla vendita ed alla lavorazione del pellame in Valle d'Aosta nel corso del Medio Evo e delle epoche successive.

Che il commercio delle pelli fosse diffuso in una regione di transito quale la Valle d'Aosta è un fatto accertabile anche dall'analisi delle tasse di passaggio cui queste specifiche merci erano soggette. Sin dal 1266 il conte di Savoia fece esigere i diritti di pedaggio al colle del Gran San Bernardo, diritti che per un carico di pelli erano quantificati in quattro *denari* (deniers). Dalle lettere patenti di Filippo di Savoia del 26 ottobre 1273 risulta che il pedaggio esercitato a Saint-Rhémy era anch'esso di quattro *denari* per ogni cavallo carico di pellame. Nel corso di tutto il XIII secolo, prima dell'apertura della strada del Moncenisio, il movimento commerciale nella nostra regione era di notevoli proporzioni. Animali e mercanzie provenienti dalla Savoia e dalla Svizzera transitavano lungo la Valle d'Aosta ed erano soggette a Bard ad un diritto di pedaggio per il conte di Savoia, che consisteva nel pagamento di sei *denari* per ogni carico di pelli, lana e cera. Un documento risalente al 1395 costituisce una testimonianza diretta della produzione di oggetti di cuoio nella nostra regione<sup>5</sup>: si tratta del pagamento, da parte di Johannes de Granereis, curato di Saint-Léger e amministratore del castello di Aymavilles per conto di Amedeo di Challant, di una commessa di 16 paia di calzature - «*suptullarum*» - eseguita dal «*tannereyer*» Jaqueminus alias Curyat e da Johannes Cabercy (quest'ultimo ipoteticamente in qualità di «*pelliparius*»). È così possibile tentare di identificare la tipologia di tali manufatti, in quanto il prezioso *Glossarium* del Du Cange alla voce «*subtulares*» - variante più comune di

«*suptullares*» - fornisce indicazioni su queste calzature, facenti parte dell'abbigliamento ecclesiastico. Si tratterebbe di calzature «*quibus maxime Monachi per noctem utebantur in aestate*», che in un'altra fonte risultano descritte con dovizia di particolari: «*Subtulares non nimis strictis sint, sed competenter ampli, et ante grossi sint; desuper vero alti sufficienter, ut plene caligas contineant deorsum et apprehendants*»<sup>6</sup>.

Un altro documento che concerne l'attività di lavorazione del cuoio risale al 1476 e riguarda un certo *magister Nycodus* («*pelliparius*?»), pagato per lavori eseguiti per conto dell'Ospizio del Gran San Bernardo: «*Item magis magistro Nycodo de Augusta pro affictando VI corea boum, pro singulo IX gr.; valent in summa: 4 1/2 fl.*»<sup>7</sup>.

A partire dal XIII sino al XVII secolo le fonti riportano la presenza di artigiani del cuoio ad Aosta e in diverse località della Valle, quali Donnas, Excenex, Rema, il Gran San Bernardo, Aymavilles, Villeneuve e Morgex. La frequente citazione di conciapelli nel *Liber Redditum*, inoltre, induce a ritenere che tale attività fosse una delle più diffuse nell'Aosta del XIII secolo<sup>8</sup>.

Nel 1575 è documentata ad Aosta la fiorente attività di Jean Aymonier, cuoiaio e calzolaio. Cittadino aostano, questi con il proprio mestiere di pellettiere pone le basi di «*una assai consistente fortuna [...] Acquisi dei grandi beni che sire Humbert, suo figlio, che fece continuare a lavorarvi intanto che da parte sua accudiva al commercio, aumentò in modo considerevole*»<sup>9</sup>.

Si può dunque notare come in Valle d'Aosta la lavorazione corrente del cuoio fosse rivolta principalmente agli oggetti d'uso comune. È ipotizzabile che la produzione si indirizzasse ad un mercato prevalentemente locale e che la tipologia si limitasse ad oggetti pertinenti alla selleria, alle calzature<sup>10</sup>, alle borse e probabilmente ai rivestimenti di bauli e casse.



2. Baule rivestito in cuoio impresso, con decorazioni in metallo. XVII sec. Aosta, Collezioni regionali. (M. Regni)

D'altra parte, nel Settecento la Valle d'Aosta esportava il cuoio di produzione locale, come è testimoniato dal fatto che nel 1778 l'intendente sabardo Vignet des Etoles, prendendo in considerazione le entrate finanziarie del Ducato di Aosta, quantificava la vendita di cuoio in Svizzera in 28.000 lire annue<sup>11</sup>.

Nelle fonti non si fa cenno ad una produzione di più alto livello e maggior pregio, che sicuramente richiedeva conoscenze e tecnologie più sofisticate; tuttavia la presenza in Valle d'Aosta

di oggetti di prestigio viene attestata da fonti scritte e suggerita dall'analisi di alcuni dipinti.

Un esempio proviene dal castello di Issogne, nella cui sala baronale la decorazione pittorica, databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, sembra fornire un riscontro iconografico dell'utilizzo in Valle d'Aosta di parati in cuoio sbalzato e dipinto. Gli affreschi della *salle basse* raffigurano un loggiato a colonne aperto su scene paesistiche e scandito da una serie di pannelli riconducibili ai parati in cuoio dipinto e punzonato. Il disegno di tali pannelli riproduce tronchi ondulati, melagrane e fiori di cardo, riprendendo i motivi decorativi «a griccia» dei velluti quattrocenteschi. Inoltre, è documentata dagli inventari cinquecenteschi una stanza denominata «*Chambre du cuisin*»<sup>12</sup>, riferibile ad un ambiente diverso dalla *salle basse*, nella quale i cuoi risultano essere semplicemente uno dei tanti elementi decorativi presenti.

La consuetudine di rivestire le pareti delle stanze dei castelli e delle dimore signorili con tessuti preziosi o cuoi allo scopo di arricchire e scaldare gli ambienti e di assorbirne l'umidità risulta in effetti documentata nei secoli XV e XVI e si protrae fino a tutto il '600 ed alla prima parte del '700<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda i cuoi artistici di proprietà ecclesiastica possiamo ricordare due manufatti di notevole interesse conservati presso il Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta. Si tratta della custodia in cuoio impresso, assegnabile al XIII secolo, di un prezioso cammeo del I secolo<sup>14</sup> e della custodia della trecentesca croce in cristallo di rocca dalla parrocchiale di Rhêmes-Notre-Dame. Per quest'ultima, in cuoio sbalzato e dipinto<sup>15</sup>, è stata proposta una datazione tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento ed una provenienza dalla chiesa aostana di San Francesco, demolita nel XIX secolo<sup>16</sup>.

Anche gli inventari parrocchiali della regione citano cuoi artistici con funzione liturgica. Un inventario della parrocchia di Saint-Christophe relativo al «*meuble de l'église*», datato 1629 e firmato dal parroco A. des Chenaux, attesta tra la suppellettile ecclesiastica «*huit coussins de cuir pour mettre sur les autels*»<sup>17</sup>, di cui oggi purtroppo non rimangono tracce. L'archivio della parrocchia di Pontey conserva, invece, un documento del 1649 riguardante gli oggetti di proprietà della Confraternita del Rosario nel quale sono citati due paliotti, uno in carta e uno in cuoio<sup>18</sup>.

A Valgrisenche dall'inventario del 1674 si desume la presenza di un *antependium* in cuoio e di alcuni riquadri decorativi, che si aggiungono ai due pregevoli cuscini provenienti dalla cappella di Fomet e giunti fino a noi<sup>19</sup>, oggetto di un recente intervento di restauro.

Da una notazione di Marco Cuaz si apprende che nel corso del XVIII secolo i notabili valdostani si approvigionavano di cuoi preziosi all'esterno della regione, in particolare importandoli dalla Francia, poiché i prodotti locali erano considerati di cattiva qualità: «*richiesto era il cuoio d'Auvergne, preferito dalle "personnes civiles" a quello lavorato in Valle, lasciato alle "gens de commun et bas état"*»<sup>20</sup>.

Il quadro delle presenze di oggetti di cuoio in Valle, riferiti alle proprietà ecclesiastiche, è ampliato dai resoconti delle visite pastorali. Tra queste ricordiamo le ricognizioni di Mons. Philibert-Albert Bailly del 1660, nelle quali vengono citati, tra gli oggetti di uso liturgico di proprietà di molte parrocchie, le borse o gli astucci in cuoio per contenere le boccette degli olii santi. Nel caso in cui la parrocchia non possedesse tali oggetti, ne veniva ordinata l'adozione. Riportiamo, quale esempio, la notazione relativa alla visita alla chiesa parrocchiale di Saint-Vincent del 28 aprile 1660: «*Plus a visité les saints fonds et ordonné qu'il soit*

proneu d'un vase nouveau pour le saint huille avec une bourçe de cuirs<sup>21</sup>. Anche dalla consultazione di documenti più tardi emergono ulteriori testimonianze. Dall'*Etat des Paroisses* relativo agli anni 1785-1786 conservato presso l'Archivio della Curia vescovile risulta che nella parrocchia di Derby del comune di La Salle vi fossero nel 1785 «(...) deux devants d'autels en soye et un simple en maroquin ouvragé», mentre a Challand-Saint-Victor l'altare sinistro dedicato al Santo Spirito era dotato di «coussins deux de peau blanchâtres avec des fleurs dorées en bon état». Sempre a Challand altri quattro cuscini risultavano essere rispettivamente sull'altare di San Michele e del Rosario, mentre l'altare maggiore aveva «un devant d'autel de peau avec des fleurs dorées». Nel 1786 a La Thuile sono citati, in dotazione all'altare del Rosario, «trois devant d'autel, deux en soie très propres et un vieux de peau dorée».

Che i paliotti in cuoio riscuotessero una certa fortuna nella nostra regione nel corso del XVII secolo è testimoniato, inoltre, dal fatto che in alcune parrocchie valdostane si siano conservati esempi di manufatti sei-settecenteschi in stoffa eseguiti ad imitazione dei cuoi decorati. Si vedano i paliotti della cappella di Dégioz e quelli delle cappelle di Rovenaux e di Tignes, tutti nel comune di Valsavarenche. Di un certo interesse sono anche due contraltari in tessuto che richiamano chiaramente la lavorazione dei cuoi punzonati e dipinti: si tratta del paliotto dell'altare laterale sinistro della cappella di Sant'Orso a Donnas, riferibile al tardo XVII secolo (1690) e di un *antependium* conservato nella cappella dell'Immacolata Concezione nella frazione Messigner di Nus<sup>22</sup>. Quest'ultimo, che presenta grandi decorazioni floreali, è un *ex-voto* datato 1756.

La Confraternita dei Santi Crispino e Crispiniano in Aosta conserva una serie di documenti, tra cui la trascrizione settecentesca di un manoscritto del XV secolo, di rilevante importanza per la ricostruzione delle attività legate al mestiere di cuoiaio in Valle<sup>23</sup>. Si ricordi, per inciso, che benché i martiri Crispino e Crispiniano siano i santi protettori della categoria, i cuoiai e i calzolai veneravano anche altri santi, quali Sant'Orso<sup>24</sup> e San Bartolomeo<sup>25</sup>, di cui si conservano alcuni riferimenti iconografici in ambito locale.

Un quaderno cartaceo di 16 pagine, posseduto dalla Confraternita, riferisce che nel 1476 i «*Cordones seu Sutores*»

della «*Cité*» di Aosta e del «*Bourg de la Porte St. Ours*» acquisiscono il diritto, il sito e lo spazio per fondare nella chiesa di San Francesco in Aosta, retta dall'ordine dei Minori Conventuali, una cappella dedicata ai Santi Martiri Crispino e Crispiniano. Viene fatta menzione, inoltre, della dedica di una messa da celebrare annualmente a spese della Confraternita dei Calzolari, a partire dal 1480. Segue il testo dei privilegi spirituali concessi a tale Confraternita, del 1482. Tale manoscritto autografo venne tramandato dal notaio Jean-Antoine Farcoz nel 1737, che ricopia con puntualità i documenti originali del XV secolo redatti dal notaio Jean Guichardi. È così accertata, a partire dalla fine del Quattrocento, la presenza di una confraternita di lavoratori del cuoio, in particolare di calzolari, nella città di Aosta e nel Borgo di Porta Sant'Orso.

In Aosta, inoltre, è testimoniata la presenza di edifici nei quali avvenivano il trattamento e la lavorazione delle pelli. Nel catasto del 1768, infatti, l'attuale via Bramafam era denominata «*Rue Porte Beatrix-aux-Tanneries*»<sup>26</sup>, poiché in questa strada si concentravano le concerie. Recenti indagini archeologiche hanno confermato quanto reso noto dalle fonti documentarie<sup>27</sup>.

L'uso di pellami compare anche nell'abbigliamento tradizionale: in particolare si hanno notizie di «*culottes en peau de chamois de Valpelline*» e di «*bonnets à poils d'ours ou de blaireau des braconniers de Fénis*»<sup>28</sup>.

### Abstract

This article documents a preliminary survey of the works of art in leather in the Aosta Valley. About forty pieces, between fragments and intact objects, belong to the regional collections, whereas altar frontals, cushions and various leather linings are church property. The production of objects in leather for everyday use is documented from the 13<sup>th</sup> century, whereas the printed, painted and gilded objects in leather were probably made elsewhere.

Worthy of mention among these valuable, hand-manufactured pieces are a cross-shaped, embossed and painted leather case (late 14<sup>th</sup> - early 15<sup>th</sup> century), which is preserved in the Treasury Museum of the Cathedral in Aosta, an altar frontal in painted and gilded leather and three ritual cushions in the Sant'Orso Collegiate Church.



3. Cuscino in cuoio sbalzato e dipinto. XVII sec. Aosta, collegiata dei Santi Pietro e Orso. (D. Cesare)



4. Paliotto in cuoio sbalzato, dorato e dipinto, particolare. XVIII sec. Valpelline, chiesa parrocchiale. (R. Monjoie)

- 1) Nella cappella di Pillaz vi è un dipinto su cuoio. Si deve la segnalazione alla dott.ssa Roberta Bordon, che ringraziamo.
- 2) Una prima redazione del presente lavoro è stata presentata dagli autori, affiancati da una relazione tecnica della restauratrice Marina Regni, al Convegno Internazionale ICOM tenutosi a Lyon nel settembre 1999.
- 3) F. Malaguzzi, *Legature di pregio in Valle d'Aosta*, Torino 1993.
- 4) C. Michel, *Les antependium en cuir de Cordoue*, in *Congrès des Sociétés savantes, Actes du Congrès de Moutiers*, Paris 1964, pp. 204-222.
- 5) B. Orlandoni, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta*, Ivrea 1998, p. 121.
- 6) C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis (1883-87)*, Vol. 7, Graz 1954, p. 639.
- 7) Il documento è stato trascritto da L. Quaglia, J.M. Theurillat, *Les comptes de l'Hospice du Grand St. Bernard (1397-1477)* in "Vallesia", XXX, 1975, n. 5234.
- 8) B. Orlandoni, *Artigiani e artisti in Valle cit.*, p. 327.
- 9) L. Carle, *Identità trasmessa e identità reale in Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S. Woolf, Torino 1995, p. 249. La discendenza della famiglia Aymonier, che grazie al cospicuo patrimonio derivante proprio da questa attività artigianale acquisirà il titolo di nobiltà nel 1631 o 1632, è ricostruita da J.-B. De Tillier, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, édité par les soins de A. Zanotto, Aoste 1970.
- 10) Frammenti di calzature e cinture, presumibilmente del XIV secolo, furono rinvenuti, durante gli scavi archeologici nella cattedrale di Aosta, in una tomba contenente le spoglie di un vescovo, non identificato ma connotato dalla presenza del pastorale.
- 11) M. Cuaz, *La Valle d'Aosta tra stati sabaudi e Regno d'Italia*, in *La Valle d'Aosta cit.*, p. 270. Si rinvia all'opera di A.-L.-M. Vignet des Etoles, *Mémoires sur la Vallée d'Aoste*, a cura di F. Negro, in "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XX, 1987, p. 168.
- 12) F.-G. Frutaz, *Inventaire du château d'Issogne en 1565*, in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", XL, 1963, p. 234.
- 13) Si veda il testo di Fougeroux de Bondaroy, *Art de travailler les cuirs dorés ou argentés*, [S.I.], Imprimerie Guerin & Delatour, 1762.
- 14) *Il Museo del Tesoro. Cattedrale di Aosta*, redazione di L. Garino, Aosta s.d. [ma 1985], p. 46.
- 15) Idem, p. 124.
- 16) B. Orlandoni, *Maestro aostano o savoiaro (?)*, in *La chiesa di San Francesco in Aosta*, Aosta 1986, pp. 279-280, n. 42.
- 17) E. Andruet, *Monographie de la Paroisse de Saint-Christophe*, Aoste 1923, p. 20.

- 18) Si ringrazia il dott. Omar Boretz per la segnalazione.
- 19) *Arte sacra in Valgrisenche*, a cura di S. Barberi, Aosta 2002, p. 16.
- 20) M. Cuaz, *La Valle d'Aosta tra stati sabaudi e Regno d'Italia*, cit., p. 275.
- 21) Borse o astucci in cuoio per contenere gli olii santi sono citati nelle visite di Mons. Bailly del 1660 alle parrocchie di Montjovet, Hône, Bard, Donnas, Champorcher, Perloz, Torgnon, Valtournenche, Saint-Denis, Pollein e Gressan. Si ringrazia la dott.ssa Roberta Bordon per le segnalazioni.
- 22) L'opera è erroneamente indicata nel catalogo di Brunod quale "paliotto in cuoio". Si ringraziano la restauratrice Cinzia Oliva per la segnalazione e la restauratrice Cristiana Crea per la verifica effettuata.
- 23) Si ringrazia il signor Felice Apostolo di Aosta per aver gentilmente messo a disposizione i documenti.
- 24) G.A. Bravo, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino 1964.
- 25) Si ricordi che san Bartolomeo venne scuoiato vivo, subendo lo stesso martirio di Crispino e Crispiniano.
- 26) L. Colliard, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, p. 68. I lavoratori delle pelli, inoltre, sono ricordati in scritti ufficiali, quali le *Statistiques*: Ibidem, pp. 212-215.
- 27) Si veda: *Aosta. Indagine archeologica nella Maison Savouret*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali", anno 4, n. 4, 2003, p. 16.
- 28) L. Colliard, *Vecchia Aosta*, cit., p. 270.

#### Bibliografia

- E. Andruet, *Monographie de la Paroisse de Saint-Christophe*, Aoste 1923.  
*El Arte en la Piel*, catalogo della mostra, Vic 1998.  
H. Bartenstein, *Das Ledergewerbe im Mittelalter in Köln, Lübeck und Frankfurt*, Berlin 1920.  
G.A. Bravo, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino 1964.  
L. Carle, *Identità trasmessa e identità reale*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S. Woolf, Torino 1995, pp. 221-260.  
M. Cuaz, *La Valle d'Aosta tra stati sabaudi e Regno d'Italia*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S. Woolf, Torino 1995, pp. 265-362.  
*Il cuoio = Le cuir*, Aoste [s.d.]  
*Cuoio: storia, tecnologia, design*, catalogo della mostra tenuta a Potenza nel maggio 1984, Milano 1984.  
M.C. Daviso di Charvensod, *I pedaggi delle Alpi Occidentali nel Medio Evo*, Torino 1961.  
J.-B. De Tillier, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, édité par les soins de A. Zanotto, Aoste 1970.  
A. Della Latta, *Cuoi*, in *Le raccolte d'arte del Museo civico di Modena*, a cura di E. Pagella, Modena 1992, pp. 151-156.  
A. Della Latta, voce *Cuoio*, in *Arti minori. Enciclopedia tematica aperta*, Milano 2000, pp. 145-152.  
*L'artigianato della lana, della canapa e del cuoio a Fodom*, a cura di F. Deltedesco, Belluno 1995?  
J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, 10 voll., Aoste, Châtel Saint-Denis, 1901-1915.  
C.D.F. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Paris 1678, (1883-87), Graz 1954.  
A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Bologna 1965.  
Fougeroux de Bondaroy, *Art de travailler les cuirs dorés ou argentés*, [S.I.], Imprimerie Guerin & Delatour, 1762.  
G. Gall, *Leder im europäischen Kunsthandwerk*, Braunschweig 1965.  
O. Goubitz, *The drawing and registration of archeological footwear*, in "Studies in Conservation", Vol. 29, n. 4, november 1984, pp. 187-196.  
C. Merucci, *Il cuoio*, in *I supporti nelle arti pittoriche. Storia, tecnica, restauro*, a cura di C. Maltese, Milano 1990, Vol. II, pp. 227-276.  
C. Michel, *Les antependium en cuir de Cordoue dans les monuments religieux de Haute-Tarentaise*, in *Congrès des Sociétés savantes de la province de Savoie, Actes du Congrès de Moutiers*, Paris 1964, pp. 204-222.  
R. Nenzo, voce *Cuoio*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Vol. V, Roma 1995, pp. 591-593.  
B. Orlandoni, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea 1998.  
H. Pralle, *Der Lederschnitt als Kunsthandwerk und häusliche Kunst*, Halle 1903.  
A.-L.-M. Vignet des Etoles, *Mémoires sur la Vallée d'Aoste*, a cura di F. Negro, in "Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XX, 1987.  
J.W. Waterer, *Leather craftsmanship*, London 1968.